

SCOUT



Anno XXIX - n° 32 - 24 novembre 2003
Settimanale - Spedizione periodica in abbonamento postale legge 662/96 art. 2 comma 20/c - Poste Italiane DCO/DC - BO



LA C DI AGESCI

pagine 4-7



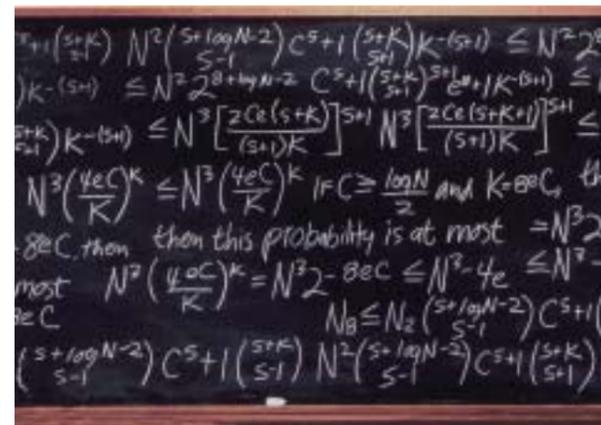
I giornali ci consegnano indagini che dipingono un popolo, il nostro, che si costruisce la Chiesa tra le nuvole della propria immaginazione. Ha scritto Ilvo Diamanti: "Non possiamo non dirci cattolici, quindi, ma ciascuno tende a interpretare l'appartenenza religiosa a modo proprio. Non sentendosi vincolato alle verità rilevate, ne' tanto meno alle indicazioni delle gerarchie, ne' agli insegnamenti della Chiesa". E noi, come la mettiamo con la nostra fede, con la Chiesa, con i Sacramenti? Quattro pagine all'interno

NASSIRIYA



pagine 2-3

FELICITA'



pagina 16

ROUTE



pagine 10-13



DOPO LA STRAG

Ciao Ivan...

Il 12 novembre, un commando di kamikaze di fedelissimi di Saddam Hussein ha attaccato la postazione militare dei carabinieri in Iraq, uccidendo 19 italiani tra militari e civili, ed una decina di iracheni, tra cui alcuni bambini. La strage di Nassirya ha profondamente colpito e commosso l'Italia intera. La sincera partecipazione del nostro Paese è stata emblema e simbolo di un sentimento di vicinanza alle famiglie dei caduti. Tra questi, ci piace ricordare il vicebrigadiere dei carabinieri, Ivan Ghitti, scout, che proseguiva così la sua scelta di servizio extrassociaativo. Lo vogliamo ricordare con le parole di Andrea Vecci, suo compagno di clan ed oggi quadro dell'Agesci Lombardia, con la preghiera del rover e della scolta ed anche, non suoni strano, con un passo della lettera di Annalena Tonelli, la volontaria uccisa in Africa qualche settimana prima dei dolorosi avvenimenti iracheni. Perché, lo hanno notato in molti, quelle vite tragicamente spezzate dal tritolo di Nassirya, erano cariche di impegno civile, di passione per il prossimo, di attenzione agli altri: e se erano in Iraq era per lasciare un segno di speranza. Ecco perché ci piace ricordare Ivan - e con lui i carabinieri, i militari, i civili di Nassirya - con il "buona strada per sempre" di un suo compagno di clan. Invitiamo anche voi a riflettere, ragionare, discutere sui temi oggetto del dibattito di quelle ore. C'è sempre una spruzzata di retorica qua e là quando si parla degli "eroi caduti per la patria" (e del resto noi abbiamo parlato più volte di "patria" nei numeri scorsi); ma le domande che emergono sono tutt'altro che retoriche. Dato per assodato che l'approccio unilaterale ai problemi internazionali voluto dall'Amministrazione Bush sta mostrando tutti i suoi limiti proprio nel dopo guerra in Iraq (dopo?... la guerra continua), ha senso dire di ritirare i soldati adesso, lasciando questo Paese nel marasma? O piuttosto non è il caso di dare finalmente un ruolo alla comunità internazionale? Ed ancora: più che ragionare di eroi per la patria, non sarà il caso di riflettere profondamente sulla necessità che vi siano delle apposite strutture internazionali, autorizzate anche all'uso della forza, che intervengano sempre laddove si violano i diritti umani, e non soltanto la presenza delle comunicazioni o di ingenti ricchezze naturali, smuove interessi vari? Tutte domande banali per problemi complessi: anche per questo Francesco di Pontassieve, ed Ariete Inquieto del Mantova 4 sono i due R/S che abbiamo scelto per aprire un dibattito vero, senza quel furore ideologico che talvolta sembra prendere i commentatori (ma anche chi "bombarda" il forum di www.camminiamoinsieme.net con le sue verità rivelate e senza una grande passione per il confronto). Le loro lettere sono a pagina 3.

La Redazione



Ivan Ghitti

Inverno 1991: il dibattito nel Clan dell'Impronta del Milano 24 era forte, acuito dal confronto sul servizio civile come unica strada possibile per un rover dell'associazione scout cattolica italiana. La voce di Ivan si levava fuori dal coro per indicarci una via altrettanto degna: servire la patria e difendere i più deboli dalle ingiustizie nascoste nelle trame della vita. Si respirava già quell'aria che ci avrebbe portato, da lì a breve, a rivendicare per i giovani e per il nostro paese un futuro di legalità nella politica e nella società civile. La scelta di servizio pronunciata alla sua Partenza dal Clan a vent'anni ricapitolava le sue idee: aveva deciso di diventare carabiniere. L'ultimo ricordo è più recente. Con lui parlavamo delle difficoltà incontrate in Bosnia, a Sarajevo, in Kosovo e dell'opportunità di lasciare l'arma e dedicarsi ad una professione normale, un po' più tranquilla. Ma mentre mi diceva queste cose rivedevo in lui lo stesso entusiasmo di sempre, la coerenza dell'impegno, la freschezza degli ideali mantenuti nel tempo, il coraggio di giocare sempre in prima persona. Era chiaro che avrebbe continuato a servire.

Grazie Ivan, Buona Strada per sempre.

Andrea Vecci - IAB Lombardia

Non riesco a spiegare meglio di così quella riconoscenza che devo ad un fratello scout e amico per la strada percorsa insieme e per l'esempio che il suo sacrificio indica in questo momento. Non c'è dubbio che la sua scelta di servizio all'interno dell'arma dei carabinieri sia stata dettata dall'esperienza scout e che le occasioni di servizio vissute in clan abbiano rafforzato la sua disponibilità verso il prossimo. Vorrei che più scout possibili ricordino Ivan con la preghiera del Rover e della Scolta, tante volte pronunciata insieme a lui nelle route e nelle veglie, preghiera capace di risvegliare l'entusiasmo di una strada condivisa.

Preghiera del Rover e della Scolta

O Signore, fa di me uno strumento della tua pace.

Dov'è odio fa che io porti l'amore.

Dov'è offesa ch'io porti il perdono.

Dov'è discordia ch'io porti l'unione.

Dov'è dubbio ch'io porti la fede.

Dov'è errore ch'io porti la verità.

Dov'è disperazione ch'io porti la speranza.

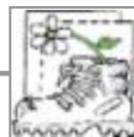
Dov'è tristezza ch'io porti la gioia.

Dove sono le tenebre ch'io porti la luce.

O Maestro, fa ch'io non cerchi tanto di essere consolato quanto di consolare; di essere compreso quanto di comprendere; di essere amato quanto di amare.

Poichè è dando che si riceve; perdonando che si è perdonati, morendo che si risuscita alla vita eterna.

(San Francesco)

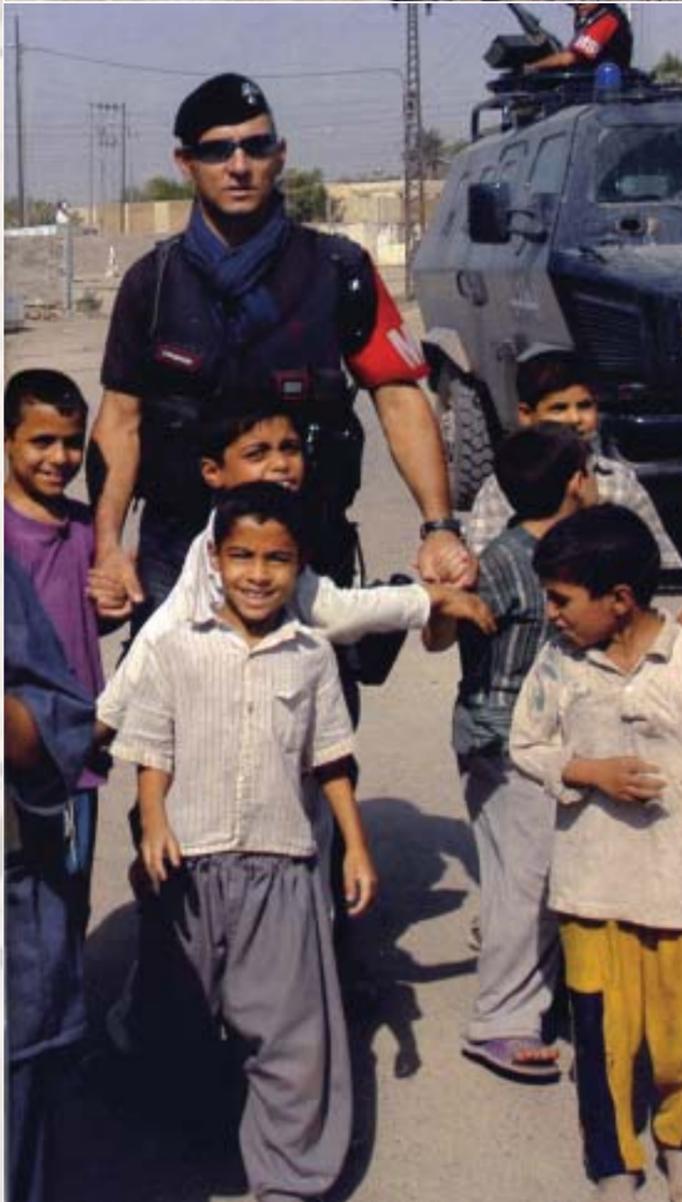




Diciannove uomini ansiosi di pace

Una sera come tante, torni a casa da studiare, accendi la tv e il telegiornale ti racconta che poche ore indietro diciannove ragazzi poco più grandi di te sono morti spappolati in Iraq dall'esplosione di un'autobomba terroristica. Il tempo di assimilare la notizia e capisci meglio l'avvenuto; capisci che quei diciannove ragazzi portavano cucita sulla spallina sinistra della mimetica, sul loro cuore e sul loro onore la nostra bandiera nazionale... sì, sto parlando proprio di quella che sventoliamo ai mondiali di calcio... insomma, erano italiani. Diciannove ragazzi italiani sono morti oggi, 12-11-2003 a Nassiriya, sono scomparsi in una frazione di secondo. Penso che quelle persone morte non avevano in comune con me soltanto la nazionalità stampata sulla carta d'identità, o la rabbia per gli errori arbitrari dell'arbitro Moreno in Italia-Corea di due estati fa, o la passione innata per la pizza, ma portavano con loro, e lo facevano per scelta, un pezzettino dei nostri nomi, un pezzettino della storia dei nostri nonni che la guerra ce l'hanno ancora viva negli occhi, un pezzettino della nostra Storia, portavano con loro lo sforzo orgoglioso di sbandierare, a rischio di morire, una bandiera arcobaleno pesante come un macigno e con scritto pace e con sotto scritto "in nome di noi tutti, italiani". Filippo, Giovanni, Domenico, Orazio, Enzo, Silvio, Ivan, Andrea, Giuseppe, Massimiliano, Alfonso, Alfio, Daniele, Massimo, Alessandro, Pietro, Marco, Stefano, Emanuele erano l'essenza personificata di quel sogno di Pace che ci portiamo dentro, quel Sogno di Pace che ogni clan scrive sulle proprie carte di Clan e che nessuno dovrebbe mai dimenticare; erano la voce di tutti noi, di Assisi, delle fiaccolate, dei dibattiti parlamentari, delle nostre riunioni in tema, delle nostre preghiere, di "Il mio nome è mai più", erano la voce anche di chi le parole "pace" e "libertà" le tiene in bocca troppo spesso senza rendersi conto di quanto scottino in realtà. Loro, qualche ora fa, lo hanno conosciuto anche per noi il prezzo della pace e della libertà, perché anche in nome di noi tutti sono morti. Tutto questo solo per chiedermi e chiedervi di tenere stretti al cuore questi diciannove uomini ansiosi di Pace e di serenità come noi, fissarli bene alla parete del nostro cuore e della nostra memoria così come è ben fissa la bandiera arcobaleno al parapetto del nostro balcone; per chiedermi e chiedervi di pregare per loro e per le loro famiglie; per chiedermi e chiedervi di trovare la coerenza di scendere in piazza, di scioperare nelle scuole, di esprimere lo sdegno per un gesto così vile e selvaggio così come giustamente o meno facciamo per il dibattito politico di turno; di chiedermi e chiedervi di far sentire al mondo che gli italiani non accettano che diciannove padri di famiglia muoiano con in mano le nostre bandiere della Pace. Tutto questo per chiederci di ricordare sempre che essere italiani non vuol dire soltanto esaltarci per undici analfabeti in pantaloncini che rincorrono una palla, o avere il colosseo sulla monetina da cinque eurocent, ma vuol dire anche essere vicini e veramente partecipi con il lavoro di chi la pace, seppur con un fucile in mano, prova a costruirla e, soprattutto, a difenderla ogni giorno anche in my name (e non "not in my name" come uno slogan recita), prova a difenderla nonostante il suo paese (cioè noi tutti) spesso abbia bisogno di stragi di Nassiriya per sentirsi fortemente legati a chi difende le istituzioni, fortemente italiani, mentre magari a Natale o a Pasqua le nostre televisioni non si degnano neanche di rubare un secondo di audience alle veline di turno per fare un collegamento con i militari che lavorano per noi, che sono lì da soli. Essere italiani vuol dire anche essere vicini a chi prova a difendere la pace nonostante a casa abbia un figlio di sei anni che di politica internazionale non ne sa nulla, e pensa solo a contare quanti giorni mancano al rientro del papà, nonostante a volte dall'altra parte della barricata si trovi chi la parola Pace preferisce seppellirla sotto le macerie di una esplosione, assieme a diciannove eroi italiani.

Francesco Cremonini - Pontassieve I°



Solo finte lacrime di coccodrillo?

Vi scrivo per esprimere il mio modesto parere sull'ultimo tragico episodio che ha insanguinato il suono iracheno e ha profondamente commosso l'Italia: l'attentato di Nassiriya. In questi giorni non si parla d'altro, sembra di esser tornati ai nefasti giorni in cui non si poteva respirare senza essere invasi dal terrificante monotematismo dei media. Tutto ruota inesorabilmente sui poveri carabinieri italiani che si sono immolati come eroi in un dopoguerra che sta riservando più morti dell'intero conflitto armato. Come si può rimanere insensibili di fronte allo sgomento e alla sofferenza di queste famiglie italiane? La rabbia per un "vile attentato terroristico" - terminologia così cara ai politici - è del tutto legittima e forse auspicabile. Ma ciò che mi lascia perplesso è questo tipico e appariscente patriottismo italiano, che si risolve dal sonno solo in occasione di stragi o di sconfitte della nazionale italiana di calcio. Di tutto il resto, non ce ne frega mai niente. E così, l'indomani dell'attentato di Nassiriya, il popolo italiano si sente in dovere di conferire onori e riconoscenze ai "nostri eroi", che hanno valorosamente perso la vita in terra straniera, martiri di non so cosa. Sono morti decine di americani, migliaia di civili, a manciate ne muoiono in Palestina, vittime d'una guerra infinita, alla spicciolata cadono in Africa, o in Asia, o nell'America del Sud. Per non parlare di tutti coloro che muoiono a causa di altre ingiustizie umane. Ma noi, noi italiani fieri patriottici, al massimo siamo capaci di alzare le spalle, di dire un "eh, capita" e rituffiamo la forchetta nel piatto mentre le immagini della tv mostrano solo sangue, violenza e odio. Quando sono le migliaia di Ground Zero, allora sì che restiamo ad ammirare le immagini fantascientifiche delle Torri, ma oramai alle autobombe e ai kamikaze siamo assuefatti. Nulla ci può più stupire finché muoiono "gli altri". Ma basta che un solo italiano perda la vita, che lo scandalo serpeggia, l'ira di diffonde, siamo tutti Italiani, Pacifisti e via discorrendo, e siamo tutti pronti a far minuti di silenzio - o di pubblicità, - a gridare l'inno di Mameli, a infangare la guerra di Bush o l'insensatezza di Al Qaeda. Non è terribilmente ipocrita, dico io? Che differenza potrà mai fare se chi muore è italiano o no? Se è cristiano o no? Se è bianco o no? Perché dobbiamo esaltare i carabinieri che stavano svolgendo un lavoro retribuito di loro spontanea volontà chiamandoli "eroi"? Con che coraggio snobbiamo gli altri morti? Perché è così, la tragedia deve piombarci addosso perché ci svegliamo, altrimenti le bombe possono cadere ovunque che noi non alzeremo un dito. Quand'è che siamo scesi in piazza, noi pacifisti? Quando volevamo protestare contro una guerra ingiusta, contro l'idea di portare ovunque la morte senza rispetto per la vita, contro l'impetuosa bellicosità dei potenti. Ed è per questo che bisogna riscendere in piazza, per la Pace. Per la Libertà. Contro la guerra, qualunque forma essa assuma. Contro il terrorismo. Ma non perché sono morti degli italiani, ma perché muoiono e sono morti degli esseri umani innocenti. L'unica speranza è che questo disastro e intempestivo patriottismo possa essere di aiuto alla lotta contro il terrorismo internazionale, che gli italiani si sentano ora in dovere di agire, di protestare, di capire, e magari di non rimanere più così insensibili di fronte al resto. Perché se queste finte lacrime di coccodrillo non servono neppure a questo, beh, allora non resta che considerare Nassiriya come una delle tante cose che oggi si ricordano e domani si sono già dimenticate. Con tutto il rispetto per chi credeva nella pace e ha perso la vita in Iraq. Veri uomini, non eroi.

Damiano Guberti - Clan MN4





LA C DI AGESCI: ISTA

Tempestati e bombardati di indagini, notizie, inchieste. I mass-media italiani, in particolar modo i quotidiani, hanno aperto nelle ultime settimane un interessante tema di discussione, su quanto gli italiani si "professano" cattolici e sul come vivono la loro fede. Qualcun altro si è soffermato sul ruolo dei sacramenti. Altri ancora hanno pensato di dare una lettura non solo sociologica, ma anche politica, dei dati emersi. Insomma: se ne è parlato tanto. Noi, di Camminiamo Insieme, ci siamo chiesti come gli R/S italiani avrebbero potuto rinvigorire questo dibattito. Ora, a dirla tutta, pare che i giovani italiani non leggano moltissimo i quotidiani (eufemismo!): peraltro siamo certi che in ogni progressione personale del rover e della scelta desiderosi di cambiare il mondo emerge la volontà di leggere di più e meglio. Eppure siamo convinti che ci sia un bisogno forte, fortissimo, di riflettere su questo tema. La C di Agesci non serve a dare maggiore sonorità alla sigla della nostra associazione. O diviene paletto educativo fondamentale o rimane un semplice, rituale, barboso invito al moralismo più sterile ed inutile. Anche per questo, abbiamo pensato di offrirvi, in queste pagine, un po' di spunti di riflessione per le vostre attività di clan, ma anche per il vostro cammino personale. Lasciando spazio, ovviamente, a ciò che vi verrà da dirci, scriverci, faxarci... Partendo, in modo provocatorio, da un celebre brano di uno scrittore giovane, ed allargando il campo della discussione ad una riflessione sui sacramenti, segno dell'eterno amore che lega Cristo alla sua Chiesa, come scrive don Roberto, a due contributi di lettori, ad un'intervista di Mons. Vincenzo Paglia, Vescovo di Terni, e chiudendo questa prima tranche di riflessioni con la sintesi di Francesca, proviamo ad aprire, anche sul sito www.camminiamoinsieme.net un filone di discussione di fondamentale importanza. Anche perché davanti all'annuncio di Cristo morto e risorto, siamo liberi di fare tutto, ma non di rimanere indifferenti. Si può credere come si può faticare a riconoscere in questo fatto il senso della nostra vita: non ci si può permettere il lusso di far finta di niente, perché è in gioco la nostra vita. Dunque, il problema non sono le facce di ... ipocrite delle pagine di Jack Frusciante; il problema, come sempre, siamo noi ed il nostro guidare da soli la canoa dell'esistenza. Per quello che possiamo fare, noi di CI siamo qui, pronti a discuterne insieme.

Buona strada, la redazione

Il problema maggiore erano le facce di ...

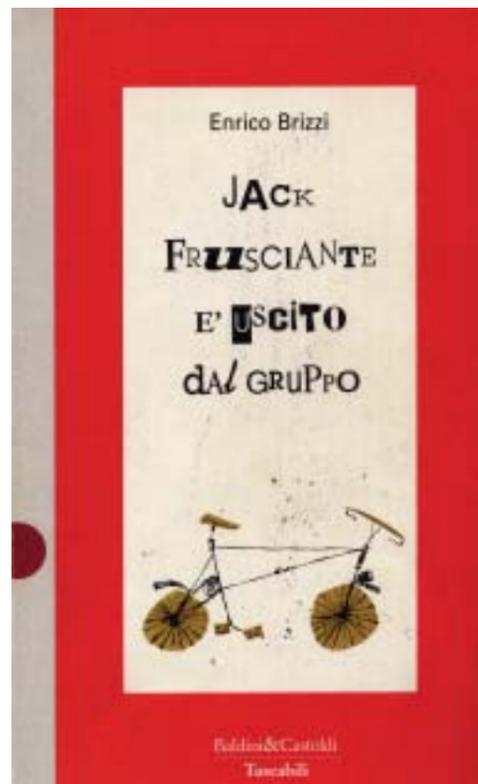


Alex cercava di credere in Dio, ma il problema maggiore erano le facce di culo ipocrite che incontrava in chiesa. Compresi i giovani del catechismo che animavano la messa con le chitarre e il coro di vergini in camicetta e gonna alle caviglie: gli sembrava una mossa commerciale, capite?, divenuta necessaria per via del tracollo della Chiesa, del fatto che sempre meno giovani volevano andarci, alla messa. Una cavolo di manovra neanche tanto velata per ampliare il target e far sì che i dodicenni con l'apparecchio dei denti sperassero di diventare come loro, organizzare la pesca di beneficenza e suonare la chitarra e andare al campo per le vocazioni e cantare Monte di Sion a due voci e andare a mangiare la pizza col gruppo del dopocresima e fidanzarsi e sposarsi e fare all'amore e mettere insieme dei soldini e diventare dei poveri stronzi felici.

Alex sospettava che in realtà il parroco e gli altri frati detestassero i giovani del catechismo che animavano la messa con le loro chitarre e il loro coro di Semprevergini in camicetta e gonna alle caviglie. Ma il fatto era che il parroco e i frati avevano bisogno di loro, adesso. Okkio, stronzi, rifletteva il vecchio Alex, perché ai tempi del rito in latino voialtri con l'apparecchio dei denti vi avrebbero messi al muro e fucilati e basta.

Due Never Mind The Bollocks più tardi era di nuovo lunedì mattina, et illo non aveva studiato fisica.

tratto da Jack Frusciante è uscito dal gruppo di Enrico Brizzi



87%

Intervistati che affermano di riconoscersi nella religione cattolica

Percentuale di chi si reca in Chiesa ogni domenica

29%

Fonte: Ilvo Diamanti - La Repubblica - 22 giugno 2003

Per voi giovani, il d

Quando osservo il cammino dei miei giovani, la loro vita di fede, il loro modo di vivere i sacramenti, non posso non pensare al mio cammino, al mio modo di viverli, da quand'ero loro coetaneo fino ad oggi. Sentiamo dire, certo con qualche ragione, che "la Prima Comunione è sempre più, solo una grande Festa di famiglia piena di sfarzo, foto, confetti e ipocrisie", che "la Cresima è il sacramento dell'addio alla parrocchia", che "il confessionale è solo un vecchio mobile in cui sempre più raramente la gente, specialmente chi è giovane, piega le proprie ginocchia", che, infine, quasi inevitabile esito di un percorso di fede senza vere radici, "il matrimonio è la più inconsapevole delle promesse che due presunti cristiani si fanno e che sovente naufraga alle prime difficoltà". Ma non è questo tipo di analisi che vorrei fare con voi che leggete, nelle righe che scrivo.

Vorrei piuttosto testimoniare come la vita sacramentale rappresenti, per noi cristiani, quella "opportunità" di stare, in ogni stagione della nostra vita, alla scuola dei gesti salvifici d'amore di Gesù.

Sono battezzato come certamente quasi tutti voi che leggete, figlio di Dio; eppure mi accorgo ogni giorno di più quanto lungo è il cammino per imparare a "vivere da figlio", a sentire che la mia vita è in mano sua e non c'è niente di cui aver paura se non di fuggire, per chissà quale assurda illusione di indipendenza, dal suo abbraccio amoroso di Padre. Mi dicevano che nel battesimo il cristiano è chiamato alla santità e questa parola suonava troppo grossa per stare racchiusa nei miei piccoli sogni di ragazzino, ma ora comprendo che la santità è l'unico modo di essere

del cristiano, non ci sono altre vie. Santità è pienezza di umanità, la via maestra per non buttare al vento la vita, per non sprecarla. Santità è eterna giovinezza dell'anima, capacità di vivere a pieno le stagioni della propria esistenza.

Per un anno anch'io disertai la parrocchia, dopo aver ricevuto la Cresima. Era difficile a quell'età comprendere cosa volesse dire essere "testimone" del Signore. Al gruppo in parrocchia non ci stavo bene e chiuso! Quando il parroco cominciò a chiedermi le prime responsabilità come animatore e catechista, fui pronto a dire di sì. Non lo feci perché volevo essere "testimone" di Gesù, come il sacramento della Confermazione chiedeva; ma forse quel sì, quella disponibilità all'apertura e al servizio, della Cresima era il frutto, la conseguenza, l'effetto, la grazia. Da quei primi anni delle superiori, gli appelli di Dio si sono susseguiti, puntualmente. Nuovi incontri, nuove esperienze, nuovi compiti. Se oggi dico ancora dei sì, so che è il dono dello Spirito Santo che me lo permette.

Non ho molti ricordi della mia Prima Comunione, se non qualche foto dell'album d'infanzia e la memoria viva di un bambino piccolo, seduto nella panca vicino a me, talmente emozionato per l'evento fino al punto di esser preso da un lieve malore. Non ricordo di aver avuto una percezione molto intensa del mio incontro con Gesù Eucarestia, eppure, oggi che celebro ogni giorno i Santi Misteri come sacerdote, oggi che trovo proprio lì la fonte e il culmine della mia vita di uomo e di prete, capisco come la fedeltà settimanale a questo sacramento, insegnatami in famiglia, sia stata decisiva per mantenere viva la mia fede anche nel



RUZIONI PER L'USO?



I cattolici rischiano di diventare new age

ROMA – «Se non credessi alla Resurrezione della carne, vana sarebbe la mia fede». Monsignor Vincenzo Paglia - vescovo di Terni, e tra i nomi più conosciuti della Comunità di Sant'Egidio - sceglie le parole di San Paolo per commentare la ricerca del Mulino sui cattolici italiani, anticipata dal Corriere. Secondo il 17% degli intervistati la morte è la fine di tutto. Il 40% dice che per l'aldilà crede in «qualcosa ma non sa esattamente cosa». Mentre solo un altro 17% è convinto che ci siano inferno e paradiso.

«Non c'è dubbio: l'attutimento di una visione della vita che continua nell'aldilà colpisce il Cristianesimo al cuore. Dobbiamo sempre tenerlo a mente: è la Resurrezione della carne a salvare la storia, l'individuo e l'amore. Questo è l'elemento centrale del messaggio di Cristo».

Per Massimo Cacciari la responsabilità è anche della Chiesa che ha cercato di adattarsi alla modernità perdendo di vista le sue radici.

«In parte è vero. Nelle prediche si parla poco di questi aspetti perché si preferisce discutere temi più semplici, giudicati più vicini alla gente. A volte siamo andati dietro ai cambiamenti sociali, tralasciando il primato della parola di Dio che deve tornare ad egemonizzare la vita del credente in tutti i suoi aspetti. Ma c'è anche un altro punto da tener presente». **Quale?**

«E' l'uomo moderno stesso a voler oscurare i temi dell'aldilà e della morte: sono questioni difficili, fanno paura. Si preferisce guardare altrove».

Cosa può fare la Chiesa per cambiare tutto questo?

«Rimettere la Bibbia nelle mani dei credenti. Perché torni ad essere l'ispirazione dei nostri comportamenti, perché rafforzi i sogni e le utopie. Faccio un esempio: la domenica. Ormai la consideriamo solo una fuga concessa con generosità dal datore di lavoro. E invece deve essere il giorno in cui uomini e donne, grandi e piccoli, sani e malati si incontrano davanti al Signore e fanno festa. Deve tornare ad essere uno spicchio di paradiso in Terra. Altrimenti il Cristianesimo rischia di diventare una sorta di vaga new age, incapace di incidere sulla storia, incapace di sentire il dramma del paradiso e dell'inferno. Faccio un altro esempio».

Prego.

«C'è addirittura chi accusa velatamente la Chiesa di essere troppo impegnata sul tema della carità, quasi fosse diventata un ente di assistenza. Il problema è un altro: dobbiamo riempire questa attività del messaggio evangelico. Il credente non fa l'assistente sociale che si china sul bisognoso. Per il credente, quel povero è molto di più: suo fratello. Il paradiso e la Resurrezione cominciano proprio qui».

Cambiamo tema. Secondo la stessa ricerca un quarto dei cattolici è convinto che nelle altre religioni ci siano elementi di verità. Cosa ne pensa?

«E' un bel ritorno alle origini. Ricordiamo le parole di Cristo: "Chi non è contro di noi è per noi". Naturalmente a patto che non si scivoli nel relativismo religioso, per cui tutte le confessioni sono uguali. La vera religione è il Cristianesimo, perché abbiamo il Verbo e la parola di Dio. Ma questa affermazione, salda e forte, non vuol dire che le altre confessioni siano totalmente false. Sono comunque dei tentativi per cercare il Signore: in esse c'è di sicuro la scintilla di Dio. Ed è proprio questo a rendere doveroso il dialogo tra i credenti di fedi diverse».

Ultimo punto, la partecipazione alla Messa. Ci vanno più i laureati che i diplomati.

«Mi sorprende ma fino a un certo punto. La vecchia guerra tra scienza e fede è in via di superamento. Un tempo si diceva che il medico del paese era ateo perché quando apriva il corpo del paziente non trovava l'anima. Oggi le cose non stanno più così. Chi incontra la Bibbia è spinto a riflettere, ad approfondire. E in questo la cultura è di grande aiuto. Del resto siamo davanti al fallimento del totalitarismo della ragione. Anch'essa è debole di fronte alla realtà. E la fede è necessaria una volta di più».

Lorenzo Salvia

tratto da La Repubblica del 12 ottobre 2003



32%

Percentuale di italiani che hanno letto la Bibbia o il Vangelo

Telespettatori che seguono programmi con contenuto religioso

56%

Fonte: Ilvo Diamanti - La Repubblica - 22 giugno 2003

lono dei sacramenti

tempo adolescenziale e giovanile del mio naufragio emotivo ed affettivo.

I 20 anni mi trovarono triste e frammentato, impaurito e superbo. Fu l'Eucarestia quasi quotidiana la mia scialuppa di salvataggio, il "centro di gravità permanente", il fuoco vivo a cui riattizzare un cuore che minacciava di lasciarsi spegnere in un cupo indurimento.

Venne così il tempo della **Riconciliazione**. Il sacramento della confessione mi aveva accompagnato fino ad allora tra mille fatiche, nel segno di un po' di vergogna e con un senso di poca utilità pratica. Fu bello riscoprirlo nella sua potenza rinnovante, grazie ad un sacerdote col quale, forse per la prima volta nella mia vita, riuscii a giocarmi in una fiducia radicale. Gustai in una nuova pienezza e profondità la gioia di avere un cuore riconciliato e la libertà di lasciare che Dio guardasse con occhi di benevolenza e di misericordia fiduciosa i miei errori e i miei peccati. Quando oggi, come prete, mi capita di ascoltare la confessione di qualche giovane, ritrovo in me i segni della tenerezza con cui Dio ha saputo pazientemente attendere l'apertura della mia anima.

E' così riposante imparare che un'orgogliosa quanto vana ricerca di perfezione impostata sui propri sforzi, possa e debba lasciare spazio al dolce abbandono filiale in cui il perdono del Padre allevia e guarisce le ferite del cuore. Con la Confessione dei peccati, scoprii allora la possibilità di un itinerario spirituale, di un cammino dello Spirito che mi permettesse di cogliere in modo chiaro quel "progetto", quel "nome" che Dio aveva dall'eternità pensato per me.

Bella la prospettiva del **Matrimonio**, la condivisione di tutta una vita con una donna alla quale legarti con tutto te stesso, per sempre, nella gioia e nel dolore, nella salute e nella malattia, per sempre... per sempre. Il sogno di una famiglia mi aveva accompagnato da sempre, come direi è naturale per la maggior parte dei giovani. Una prospettiva, quella nuziale, che mi era costantemente apparsa nella sua altissima dignità e grandezza, tanto da farmi preferire una certa "custodia di me" in attesa del presentarsi dell'occasione propizia e decisiva.

Su questo sfondo di attesa e sospensione ecco forte la chiamata al sacerdozio: l'esperienza liberante e salvante della Parola di Dio come evento che accade nella tua vita personale, il confronto serrato con un sacerdote, del quale prima accennavo, il desiderio di comunicare al mondo quanto di grande stava accadendo nella mia vita. Gli ultimi intensi, drammatici, conflitti interiori tra il fascino sempre più irresistibile del Vangelo e della sequela di Gesù e le resistenze estreme sostenute dalle mie paure e dai miei illuministici calcoli umani, poi la partenza, il seminario, il **Sacerdozio**.

Sono prete, prete in questa Chiesa che Cristo ama come sua sposa, quel Cristo sposo di cui nel sacramento sono il segno.

Ed è proprio di questo eterno amore che lega Cristo alla sua Chiesa che ogni sacramento ci parla. Un Dio innamorato dell'umanità a tal punto da inviare il Figlio Suo unigenito, Gesù Cristo, a sposare, assumendola, questa nostra condizione di carne.

don Roberto Brandi





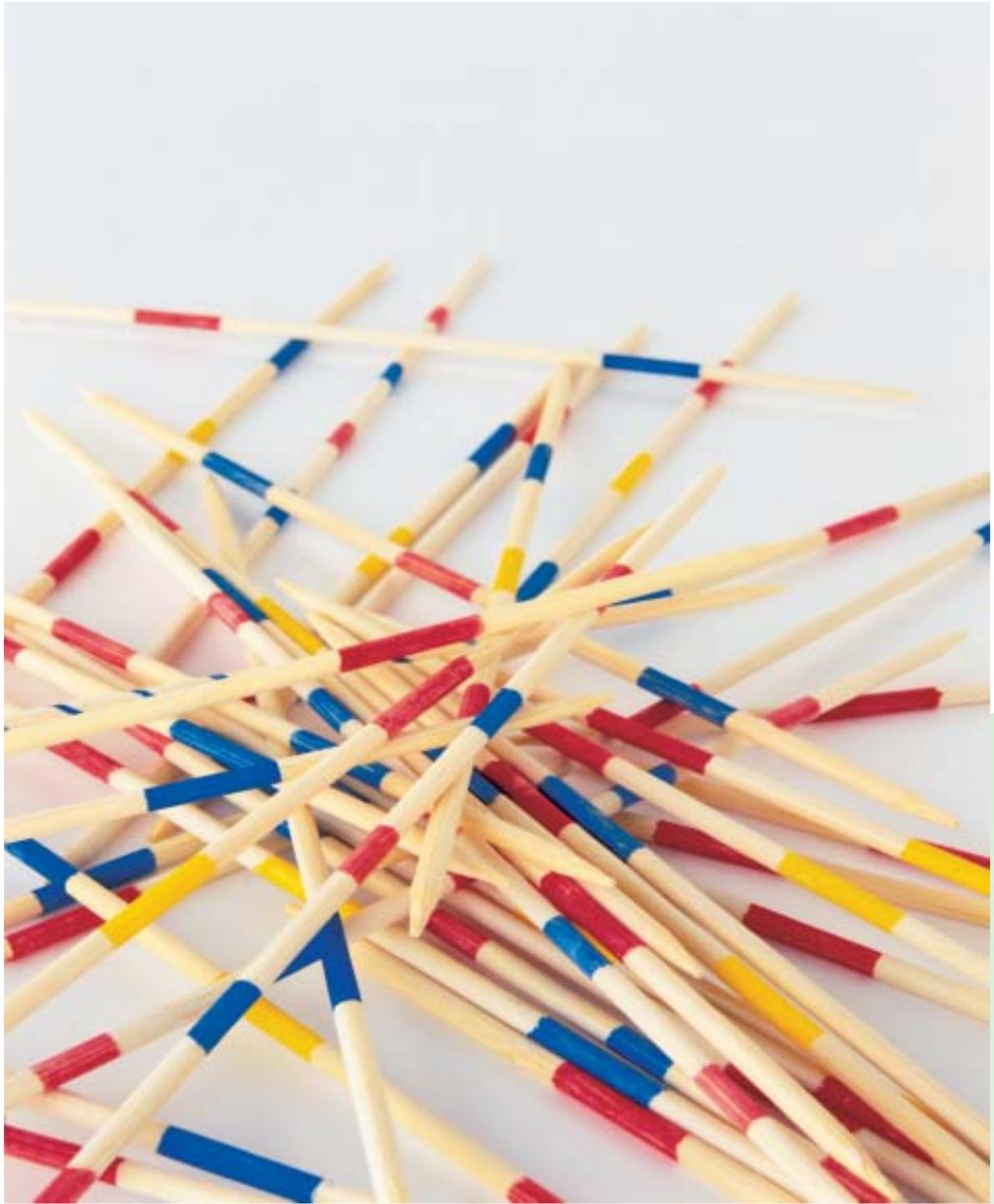
LA C DI AGESCI: ISTA

Ricevero' la Cresima e ...

Ci avere mai pensato a cosa sia nel "tecnico" un bacio? Beh, se proprio lo si va a guardare nel sottile, un bacio altro non è che uno scambio di saliva. Alzi la mano chi non ha nessuna diffidenza al pensiero della saliva di un'altra persona a contatto con il nostro corpo. La saliva in uno sputo diventa addirittura segno di disprezzo. Ma allora come fa uno scambio di saliva a diventare segno d'amore? Come fa un'ostia consacrata a diventare segno d'amore di Dio per gli uomini? Come fa della semplice acqua a diventare seme dello Spirito Santo nel cuore di un bambino che viene battezzato? Io penso che questo sia possibile nel momento in cui quel qualcosa di prettamente materiale assume l'identità di sacramento. Una parola che ci riporta subito a qualcosa di divino, ma di cui in realtà il nostro vivere quotidiano è pieno. Sacramento è per me qualcosa di concreto, materiale capace di impregnarsi di intangibile, di divino. Acqua che diventa Spirito di Dio, saliva che diventa amore, una stretta di mano tra due leader politici che diventa speranza di pace, pane e vino che diventano salvezza.

Detto questo mi riesce molto più facile parlare della mia esperienza, della mia scelta: potrei paragonare il mio cammino a un rapporto di coppia fra un uomo e una donna. In un certo senso è come se nell'anno trascorso io avessi scelto di "cominciare a uscire" con Gesù, per vedere se davvero potevo trovare qualcosa capace di farmi vibrare il cuore, di farmi innamorare. Sono uscito per parecchio tempo con Lui, con costanza più o meno grande, ho passato serate splendide e serate deludenti, momenti in cui le parole di Dio mi riempivano il cuore e momenti in cui non mi dicevano niente, non mi davano risposte. Questo mio "uscire" è stato, nel concreto, vivere l'esperienza di un padre spirituale, scoprire un modo di guardare il mondo davanti a me con occhi nuovi e stupefacenti, capaci di esaltare la mia razionalità senza mai mortificarla, mantenendola discriminata e vigile. Le amicizie, la mia famiglia, il servizio, lo studiare e il mio amare diventavano giorno dopo giorno il modo di risvegliare quel bocciolo di eterno che abbiamo impiantato nel cuore, quella nostalgia di Dio che ci portiamo dentro. Non ho trovato risposte, e credo non le troverò mai, ma il mio vivere ha acquistato un profumo e un senso nuovo, esaltante e rivoluzionario. E ora, eccomi qui, come un timido ragazzo che si rende conto di voler concretizzare quel fremito nel cuore che la persona che sta frequentando sa donargli, di volerla baciare. Eccomi qua a desiderare con gioia immensa ma anche con una paura folle di ricevere la mia Cresima, di rendere una semplice cerimonia (spesso considerata "routine" cristiana) il segno del mio innamoramento per Gesù, del cambiamento fragile ma potente che ha attuato nella mia vita. Solo adesso mi rendo conto di essere felice di quel dietro-front che ho compiuto quando a quattordici anni si trattava di fare la Cresima, perché solo adesso posso capire che essa non è un semplice scambio di saliva, ma il timido, insicuro, fragile bacio d'amore della mia Fede appena nata per Colui che mi ha creato.

Falco mite



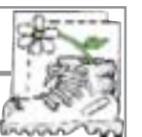
23%

Gli italiani che ritengono la religione fondamentale per la propria vita

Percentuale di persone che dichiarano di pregare una o più volte al giorno

50%

Fonte: Ilvo Diamanti - La Repubblica - 22 giugno 2003



RUZIONI PER L'USO?



Frammenti dal forum



Vi dirò la verità: a me, questo Cristo ridotto ad un pezzo di storia patria, alla maniera crociana, mette molto a disagio. L'uomo ha sempre cercato di ridurre alle proprie funzioni quello che è irriducibile ad ogni funzione, ed anzi chiama al proprio senso ogni aspirazione umana. Il Cristo ci va bene per le baldorie di Natale e per il ponte di Pasqua, per un matrimonio più carino che in Municipio, per nuove occasioni famigliari ai sacramenti dei bambini (che regolarmente non vedranno più una chiesa dopo la cresima, almeno fino al matrimonio, e il giro ricomincia). Adesso ci va bene anche come vessillo identitario, insieme alla pizza e alla nazionale di calcio. Mi fa tristezza questo Cristo addomesticato, buono per la pubblicità e la campagna elettorale. Forse non c'entra, ma mi è venuta in mente una canzone di Jannacci di parecchi anni fa, la riporto in italiano: "Ti ho visto, povero Cristo/ inchiodato su quattro assi.../ anch'io mi sono visto/ inchiodato, rinchiudato/ come un povero Cristo". Vale a dire: posso riconoscere Cristo, e quindi me stesso, nella croce degli altri? Questo è Mistero, il resto mi sembra vanitas vanitatum, quand'anche in versione ecclesiastica.

Mauro

6%

Percentuale di non credenti sugli intervistati

Chi crede nell'astrologia (quasi quattro persone su 10 le attribuiscono qualche fondamento

17%

Fonte: Ilvo Diamanti - La Repubblica - 22 giugno 2003

Dio ha bisogno di uomini, non di essere rumorosi, parolai,
Dei cani egli cerca che coi loro nasi
si immergano a fondo nell'Oggi,
e qui sentano il profumo dell'Eternità

Le domande alle quali dobbiamo rispondere

Alzi la mano chi non ha mai avuto il desiderio di moltiplicare tutto quando le cose diventano difficili, quando non ci si capisce, quando non ci si sente compresi. Alzi la mano chi non ha mai pensato: "ma chi me lo fa fare". Proprio così, le difficoltà nel camminare a fianco di una persona sono tante, e tanta è la fatica che un rapporto di amicizia o di coppia richiede ed esige. Si tratta di apprendere una nuova lingua, un nuovo modo di parlare, di vedere le cose, un nuovo modo di pensare: più si approfondisce la conoscenza reciproca, più diventano evidenti le differenze, e più brilla la bellezza di ognuno. Chi si ferma, chi si arrende, perde tutto questo. Questa dimensione concreta rischia di sparire quando si parla di Dio e lo si vede in modo vaghissimo, lontano e del tutto influente sulla nostra vita. C'è una serie di domande a cui non possiamo non dare una risposta: "qual è il nostro rapporto con Dio? Qual è la qualità della nostra fede?". Cioè: viviamo il rapporto con Dio a intermittenza, a seconda delle nostre esigenze immediate? Ci rivolgiamo a Lui soltanto quando abbiamo qualche bisogno da soddisfare? Gli chiediamo quello di cui abbiamo necessità, in stile "gratta e vinci", e poi arrividerci e grazie? Insomma, la domanda fondamentale non è certo banale, anzi si pone come un ostacolo: "Chi è Dio per noi?". Non rispondere a questa domanda significa aggirare l'ostacolo, e non un ostacolo qualsiasi, ma quello che determina il Senso della nostra vita, che è l'unico capace di soddisfare le ansie del nostro cuore, il nostro desiderio mai sazio di amore e felicità. Il solo pensiero di mancare questa domanda fa tremare le gambe. E la risposta, una volta data, non è certo definitiva: richiede conferme continue, esige lo sforzo di andare in profondità, vuole costanza e tenacia. Come se Dio potesse rivelarsi a noi soltanto in rare ed eccezionali occasioni, e non desiderasse invece farsi presente sempre. Rischiamo di vivere la messa della domenica come una di quelle rare occasioni in cui incontrare Dio, e lo teniamo a debita distanza durante la settimana. Oppure non andiamo alla messa perché il rituale ci annoia, e non ne cogliamo il senso, non ci vediamo Dio: anche in questo caso, Dio non si nasconde certo dietro a delle formule ripetute a memoria! E così finiamo per decidere da soli i momenti migliori per vivere la nostra fede: infatti se ci andiamo, la messa della domenica diviene fine a se stessa, una sorta di appuntamento fisso che non possiamo saltare, oppure diviene un



optional, una variabile dipendente dai mille impegni e dall'umore del giorno, finiamo con l'andarci per metterci a posto la coscienza. In ogni caso non ne cogliamo il senso e l'importanza. Al di là della cerimonia, dei canti, del "coro di semprevergini con l'apparecchio ai denti e la gonna lunga", durante la messa avviene l'incontro con il Signore nell'eucarestia. E' l'incontro con il padre, non un approccio astratto con un concetto o una teoria, è concreto, materiale, nel pane e nel vino, nel corpo e nel sangue. E' poi forte, nel rapporto con Dio, il rischio

di vivere lo stare insieme a Lui come se fossimo da soli, come se si trattasse di parlare a noi stessi e non con il Signore. Molto spesso lo vediamo come un padrone severo e sempre pronto a giudicare. Allora, come il malato che da solo individua la propria malattia e si decide la terapia, (incrociando le dita che ci azzecchi), individuiamo da soli le nostre colpe, i nostri peccati, ci somministriamo premi e punizioni. Non siamo capaci, nella nostra superbia, di perdonarci, di comprenderci come Lui solo, padre misericordioso, può fare. Non andiamo a confessarci perché è difficile ammettere i nostri errori, perché da soli non sapremo perdonarci, non ne saremo capaci. Ai nostri occhi orgogliosi non siamo degni di perdono. Non andiamo a confessarci perché non sopportiamo l'idea di dover raccontare i nostri limiti, le nostre meschinità ed egoismi a uno sconosciuto, a quel sacerdote che potrebbe giudicaci male, che potrebbe avere il nostro stesso sguardo incapace di comprensione e amore. Ci soffermiamo su di lui, e lo facciamo diventare un comodo alibi per tenerci stretta la nostra piccolezza. E intanto ci trasciniamo dietro un fardello che ci opprime, che ci schiaccia, che ci soffoca. Misuriamo l'amore di Dio sul nostro piccolo e logoro metro: chi potrebbe salvarsi? Nessuno. Ma il metro di Dio non ha certo misura, il suo amore e la sua misericordia non sono certo paragonabili al nostro egoismo! Da soli non ci salveremo mai, ma da Lui e da Lui solo viene la Grazia che ci salva, e il suo perdono è il perdono del padre, totalmente gratuito. Andiamo allora a confessarci, non perché sia un dovere da compiere, non perché così ci è richiesto, ma per incontrare l'amore di Dio. E non ci andiamo una volta ogni tanto, ma facciamo spesso, perché Dio sia parte della nostra quotidianità, e non sia relegato a qualche occasione sporadica durante l'anno, magari prima di pasqua perché così vuole la tradizione. Qualche tempo fa il cardinale di Milano Tettamanzi ha scritto di non ammettere indiscriminatamente ai sacramenti tutti coloro che ne fanno richiesta, se mancano le "condizioni di fede": questo significa non essere ammessi alla cresima, o all'eucarestia se chi li richiede non è pronto. La presa di posizione è forte, ma riflette una situazione che ci interroga in profondità, a partire dal nostro modo, spesso troppo superficiale, di vivere questi segni. Qual è la nostra risposta?

Francesca Grifoni



Da CI numero 5/2003

Il coraggio di scommettere

Eccomi qui a scrivere sul mio caro CI, leggo le pagine dedicate al "servizio e partenza" e ho sentito dentro di me la voglia di scrivere! Sono una solista e sono già al terzo anno di clan; ho fatto servizio nella branca L/C appena entrata in clan ed è stata un'esperienza indimenticabile che adesso mi manca ma non ho alle spalle...

Non ho preso la partenza, ma...

Carissima Caterina,

io non ho preso la Partenza ma in un certo senso sì. Ho 19 anni e dovrei essere al terzo anno di Clan, però il Signore ha pensato diversamente per me. Così, ascoltando la Sua voce sono entrata in monastero, in un Carmelo. In un certo senso mi sento partente, perchè come dici tu, devo prendere ogni giorno sulle spalle lo zaino delle mie gioie e fatiche e partire verso nuovi orizzonti che mi porteranno ad incontrare me stessa e il Signore. E' normale avere paura di "partire", anche io prima di dire di sì al Signore avevo paura, paura di non essere all'altezza, paura di fare un salto nel "buio". Infatti l'unica cosa che il Signore ci chiede è di fidarci e Lui ci sosterrà. Tu dici che ti senti un'incapace, fuori posto e ti chiedi se puoi essere d'aiuto in qualcosa... Sai, ti confesso che neanche io so leggere una cartina topografica e orientarmi. Anche io mi sono chiesta: "Ma che scout sono?!" Eppure il Signore mi ha scelta e così ha scelto te, Caterina, per una missione speciale. Non voglio dire che ti devi far suora, non fraintendermi, ma ciascuno di noi ha una missione; anche il matrimonio è una missione. Dobbiamo capire cosa vuole il Signore da noi, solo questo. E poi... essere pronti per la Partenza non significa saper fare o no certe cose, ma aver compreso cos'è il servizio e voler "servire", anche se ciò costa fatica. Il Signore ti dirà quando è il momento. Sai, Lui non guarda ai nostri meriti, ma ci ama unicamente per quello che siamo. Tu non sei il "tuo non saper leggere una cartina", ma sei Caterina, una ragazza con i suoi talenti da scoprire, le sue luci e le sue ombre. Cosa sarebbe un dipinto senza ombre? E così noi: le ombre, i cosiddetti limiti, rendono la nostra profondità e bellezza. Poi sarà la Partenza a scegliere te, il desiderio di dire di sì alla missione che senti "tua" sarà più forte della paura. E i propri meriti e le proprie capacità non hanno nulla a che vedere con colui che sceglie di "servire". Si può essere d'aiuto agli altri anche con la preghiera, sai? Poi non sei sola, non so se credi, ma il Signore è con te sempre. Tu affidati ai capi, chiedi consiglio a loro per quanto riguarda il tipo di servizio da svolgere in Clan e... giocati! Solo così potrai crescere e camminare verso la Partenza. Buona Strada! Un abbraccio
Elisa -Scoiattolina Sempre io

LE VOSTRE

Alcuni film stanno affrontando la questione giovanile, come ad esempio Caterina va in città, il film di Paolo Virzì. od anche Thirteen, provocatorio film americano. Ne parleremo nel prossimo numero. Intanto vi invitiamo a madnarci le vostre recensioni all'indirizzo posta@camminiamoinsieme.net oppure scrivete a Camminiamo Insieme c/o Matteo Renzi - casella postale 108 - 50065 Pontassieve - Firenze.



Cantiamo la

CANTIAMOLAVITA Festival della Musica per la Vita 2003



Cantiamo la vita è un concorso nazionale di musica leggera, aperto a tutti, con l'intento di valorizzare in modo gentile il rispetto della vita nei suoi molteplici aspetti, dal concepimento al termine naturale. La manifestazione, giunta ormai

alla sua undicesima edizione, è promossa dal

Movimento per la vita italiano, con la collaborazione di Federvita Lombardia, e dal '96 realizzata dal Centro pavese di Accoglienza alla Vita.

La nostra idea forza è che, per difendere la più microscopica delle creature umane, occorre fare le cose in grande. Ecco allora la scelta di uno dei più bei teatri d'Italia, il Fraschini di Pavia, con scenografie sempre vive e sorprendenti; ecco ospiti intensi come - per citarne solo alcuni - i cantanti Alexia, Ron, Nek, Claudio Chieffo, Paola Folli, Adriana Ruocco, Gatto Panceri, Mariella Nava, Paolo Vallesi, Ivana Spagna, oltre a testimoni del volontariato come Don Mazzi, Don Benzi e Lucia Barocchi. "Cantiamo la vita" è insomma una festa della vita: non si parla di leggi, non si fanno polemiche. Si propone invece uno stile che "dica" il lavoro straordinario dei nostri tantissimi volontari che tutti gli anni, in Italia, accolgono migliaia di madri in difficoltà, aiutandole a far nascere i loro bambini.

Perché il messaggio pro vita è la gioia che rimane dopo che le parole se ne sono andate: se le parole fanno troppo chiasso, se ne volano via senza lasciare traccia. Per altre informazioni: www.cantare.info

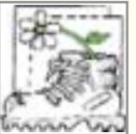
NEK: «Inutile dire che sono contento di essere qui. Mi fa sempre piacere incontrare gli amici del Movimento per la Vita, perché è da quando ho fatto Sanremo la prima volta, con la canzone In te, che seguo questo movimento».

RON: «Credo nella vita e credo che possiamo essere migliori di quello che siamo. Nelle mie canzoni vado avanti facendomi ispirare da quello che dice il cuore, che a volte va sicuramente contro quello che dice il mondo... Ho parlato di speranza, di amore, di credere in qualcosa. Ho un pensiero sulle motivazioni per cui siamo tutti qua: questa parola così corta, ma così importante, che si chiama "vita"... Credo che il mondo abbia un rispetto così basso della vita che c'è veramente da spaventarsi: quanti cuori che battono da qualche ora vengono buttati lì in un cassonetto come fossero carta igienica: ma invece di guardare in giù, dovremmo guardare in su, in su c'è la luce. Noi guardiamo sempre sotto. Ci fidiamo di chi ci fa le carte, dei maghi, mentre abbiamo un meraviglioso Padre, che è il nostro. Per cui è il momento di dire basta a questa distruzione di noi stessi. E' il momento di dire "viva la vita": questa vita che il Signore ci ha dato e che stiamo distruggendo: io credo nella vita».

GATTO PANCERI: «Cantiamo la vita non è una delle solite manifestazioni canore: qui c'è una freschezza cristallina e funziona tutto meglio che a Sanremo. A proposito: la prima volta che sono andato a Sanremo, ho portato una canzone con un messaggio di vita molto forte (si parlava di un portatore di handicap): tutti hanno diritto alla vita... Sappiamo che la Nazionale cantanti (di cui faccio parte) di solito s'impegna a favore di bambini che soffrono. E quindi perché non giocare per i bambini che devono nascere?»

DON ANTONIO MAZZI: «Che si riesca, attraverso la musica, a far passare concetti così importanti, così belli, riabilita la musica, riavvicina la musica al mondo giovanile e soprattutto riconcilia la musica con i grandi temi».

DON ORESTE BENZI: «Nel mare immenso della vita che soffre bisogna prima di tutto salvare coloro che incominciano a vivere. Salvando il bambino, si salva la madre. Quando la vita viene soppressa, la madre rimarrà ferita per sempre e il bimbo vedrà interrotto il suo cammino».





vita

MARIELLA NAVA: «Mi ha telefonato Gatto Panceri per dirmi che questa è una manifestazione talmente carina, si sta talmente bene, s'incontrano giovani trepidanti... E' un momento di gioia bello da vivere: "Che fai?", "Vengo". Qui stasera abbiamo cantato la vita e la vita ha varie fasi. Sono rimasta colpita dalla lettera del Papa agli anziani, una lettera da brivido, bellissima».

ALEXIA: «La mia musica punta al divertimento ma in maniera positiva. Canto per il Movimento per la Vita per difendere i diritti dei bambini... Sono convinta dei pregi di una serata come questa. Credo profondamente nel rispetto della vita. Tutti dovremmo cercare di conservare e tutelare al meglio delle nostre possibilità un fatto unico e incredibile che si chiama vita...»

La musica aiuta... È come quando da piccola, per farmi mangiare la torta alle verdure, i miei genitori inventavano qualche favola».

IVANA SPAGNA: «È la cosa più importante, la vita. Pensavo che questo fosse un concorso per giovani che vogliono intraprendere la strada della musica; ma stasera ho scoperto che dietro questo concorso c'è molto di più. Danno la possibilità a tante donne di scegliere per la vita. E io penso che la scelta per la vita sia la cosa più importante in assoluto».

Cos'è il Movimento per la Vita

Il Movimento per la Vita si propone di promuovere e difendere il diritto alla vita e la dignità di ogni uomo, dal concepimento alla morte naturale, favorendo una cultura dell'accoglienza nei confronti dei più deboli ed indifesi e, prima di tutti, il bambino concepito e non ancora nato. Per altre informazioni: <http://www.mpv.org>

Dal forum sul tempo...

Per secoli milioni di persone hanno vissuto una vita scandita da un ritmo che a noi può sembrare infernale, ma che per loro era normale: sveglia alle 4 circa, lavorare, un pranzo frugale, lavorare, una cena frugale, sonno. Nessuno ha mai dato la colpa al tempo. Forse perché si aveva poco tempo libero, e quello che si aveva si utilizzava senza tanta scelta, nessuno si sognava di incolpare il tempo se ci si sentiva affaticati. Al giorno d'oggi, che il tempo libero, almeno per la gran parte degli italiani della mia età, abbonda, c'è così tanta scelta che sembra sia colpa delle lancette se non riusciamo a fare tutto...macché, la colpa è di chi ci convince che dentro ci deve stare tutto. Non prendetevela con un orologio, che è solo uno strumento. Chi riesce a regolarsi da solo, come Orsetto Energico, buon per lui. Ma io più vado avanti, più mi accorgo che un orologio al polso e una lista delle cose da fare in tasca, unite a un agenda sempre bella zeppa, mi aiutano davvero. Io ho poca memoria, e sono parecchio pigro, sarà per questo...ma penso che l'orologio, le date, siano solo strumenti, in alcuni casi obbligatori, a me comodi, e che il tempo c'è comunque, anche senza di loro. Quindi non è il tempo che fugge, lui scorre regolarmente. Siamo noi che, se decidiamo di trovare la ragazza (con un ragazzo ci faccio poco) entro una certa data, sbagliamo, che se ci stressiamo per quel che non riusciamo a fare, sbagliamo, che se ci disperiamo per le aspettative fallite, sbagliamo, ma che sbagliamo anche quando ce ne freghiamo del tempo che passa.

Leoncino intraprendente

No letto le vostre riflessioni sul tempo e concordo pienamente! Una volta quando ero in reparto i capi ci hanno dato un "preghiera al Maestro del tempo" dato che noi dicevamo di non avere mai tempo a sufficienza per terminare le attività intraprese. Questa preghiera è stata letta ma è passata inosservata, al campo estivo poi siamo stati per tre giorni senza orologi e ci siamo sentiti liberi... finalmente liberi di non correre dietro al tempo! Così era più semplice far tutto... alla fine del campo i capi ci hanno fatto rileggere quella preghiera ed è stato emozionante perché con quella esperienza avevamo capito che non dovevamo rincorrere il tempo, solo sfruttarlo al meglio. Da quel momento ho imparato la lezione, cerco di fare entrare tutto nelle 24ore, ma se non ci riesco... pazienza! Lo farò domani, non posso sprecare la vita dietro al tempo: sì, sprecare la vita perché secondo me chi corre dietro al tempo e guarda sempre le due lancette dell'orologio non vive al meglio le sue giornate, chi invece fa tutto con calma, senza affannarsi, riesce a godersi tutti i momenti della vita, prendendosi di tanto in tanto anche un attimo di respiro!

Edera solare

Sono d'accordissimo con leoncino intraprendente. Perché dare la colpa al tempo?! Quest'estate in route abbiamo fatto un deserto proprio sul tempo, bè stare lì, immobile, nel silenzio più assoluto, a pensare al tempo è stato bellissimo. In un luogo di pace e tranquillità dovevi pensare ai ritmi frenetici che lasciavi a casa! Ma la mia conclusione è stata che per me quei ritmi frenetici sono importantissimi, e non perché sono "schiava dei media" o di questa società, ma perché la sera mi addormento più serena se so di non aver sprecato il mio tempo, e di averlo utilizzato per fare del mio meglio in famiglia, con gli amici, agli scout, all'università, ecc.

Albetta

No avuto la fortuna di fare un'esperienza di volontariato in Africa (Madagascar) ed ho capito come il tempo, ed il suo utilizzo, possa essere assolutamente relativo alla cultura di un popolo. L'Occidente vive il suo tempo freneticamente, ripiegato su se stesso e sulle proprie esigenze, senza propositività, quasi a voler conservare la propria integrità... Paradossalmente la gente che soffre, i poveri tra i poveri, "vivono" il loro tempo senza sovrastrutture, serenamente, affrontando quotidianamente le grandi difficoltà della loro semplice e limpida esistenza. Ed ecco che il loro "modo di vivere" ti contagia, donandoti una gioia che qui, tra i ricchi (e lo siamo davvero!), difficilmente riesci a sperimentare. La gioia di chi trascorre i suoi giorni a lottare per il cibo, ma che in ogni momento sa accogliere e scaldarti il cuore.

Roberto - Formica Multiuso

**Partecipa anche tu ai forum di
Camminiamo Insieme sul sito
www.camminiamoinsieme.net**



I COLORI DI



Quante volte ognuno di noi ha sentito porgersi la domanda "Che cos'è la route?" da amici e parenti, vicini e lontani? Da persone che incuriosite non riuscivano a capire cosa stessero facendo questi ragazzi e perché osassero tanto, per quale motivo! Almeno tante volte quante nell'imbarazzo di dare una risposta abbiamo semplificato il "tutto" dicendo: "la route è strada", cosa vera e giusta, ma non solo... Personalmente non credo ci sia un solo significato di strada, non per fare della retorica, ma credo che ciò cambi da persona a persona, da clan a clan. La route, per me, è un momento in cui il clan unito, dopo un cammino durato un anno, come un ruscello in piena, affronta ogni ostacolo che incontra nel suo impetuoso incedere, sbattendo sulle rocce più volte ma oltrepassando le barriere con l'aumentare del livello dell'acqua. Un clan in una route affronta ogni tipo di avversità, dalle intemperie alla stanchezza, dagli infortuni allo scoramento, accettando tutto ciò che accade per la strada, ma sempre unito, solidale, nel suo cammino di vita inevitabile e non privo di insidie ricordandosi sempre che il livello dell'acqua aumenta solo e soltanto qualora ci sia la partecipazione di tutti. Credo, inoltre, che la route sia solo l'inizio della ricerca di un sentiero che non ci è ben chiaro né già battuto da qualcun altro, ma il migliore per noi da intraprendere, perché costruito da noi stessi. Molte volte cerchiamo di mettere in mostra le più belle foto che abbiamo, quelle con il panorama più bello, ma spesso l'osservatore ignora e noi dimentichiamo, che le foto più belle sono quelle impresse nel ricordo indelebile della nostra mente, quelle dove dei rover e delle scolte costruiscono un riparo per il clan, quelle dove il primo arrivato torna indietro a prendere lo zaino del più stanco rimasto indietro, dove lo scout porge l'ultimo sorso d'acqua della sua borraccia all'amico/fratello assettato.

Leproto laborioso - Caserta 4



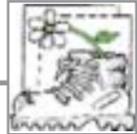
Non so proprio da che parte cominciare. Descrivere un'esperienza come un cantiere R/S non è certo un'impresa facile! Di sicuro aver trovato 14 ragazzi che credessero nei miei stessi ideali è stato stupendo; vivere lo scoutismo, eccezionale; lavorare a stretto contatto con ragazzi, io li definirei, "apparentemente handicappati" un'esperienza che ti dà dei forti scroloni; condividere un percorso di fede, a dir poco "devastante"! Ragazzi, una settimana da urlo! Solo ora a distanza di quasi un mese vedo e riesco a percepire tutto quello che di eccezionale ho vissuto. Sono stati tanti gli incontri avuti, testimonianze forti di servizio ma non solo, testimonianze di ragazzi più sfortunati di noi che nella loro semplicità, parola chiave di tutto il cantiere, hanno saputo regalarci dei momenti indimenticabili! Il lavoro fisico, faticoso ma appagante ci ha fatto riscoprire la vera essenza della terra. La

terra è stato il nostro banco di prova, l'ostacolo che ogni giorno ci ha aiutati a crescere! Abbiamo poi attinto a piene mani in quella magica atmosfera che solo lo spirito di comunità può regalare; abbiamo creato un gruppo affiatato, felice ma soprattutto scout! Sì, perché solo grazie allo scoutismo abbiamo potuto vivere questa esperienza importante, unica! Con queste poche righe non si possono trasmettere tutte le emozioni che ciascuno di noi ha nel cuore e che questo cantiere ha voluto donargli ma di sicuro una cosa possiamo dividerla con voi: ci siamo sentiti vivi e sicuri di poter cambiare la nostra vita per renderla più semplice e per apprezzare quella povertà che Dio da sempre ci chiede! Un grazie particolare ai miei compagni di strada e ai capi, persone fantastiche (un saluto a tutti gli omini-kambusa!). Buona strada.

Ruscello impetuoso

Questa è una piccola storia di quelle che finiscono bene, fatta di ostacoli e di cuori oltre gli ostacoli, di fatica e commozione, di condivisione di decisioni, di strada, comunità e servizio. Questa è la piccola storia di un piccolo noviziato di una piccola città di provincia che organizza in sordina una piccola Route estiva che, voilà, incenerisce anche le migliori aspettative e punisce, arricchendoli oltre misura, due maestri dei novizi inizialmente sfiduciati. E' una piccola storia che polverizza la retorica e che distribuisce lezioni di vita e di scoutismo a chi, già capo zavorrato da anni di servizio educativo alle spalle, credeva di non potersi stupire più di nulla. E' la matassa di un anno faticoso, al termine del quale i due M.d.N., occhi negli occhi per l'ennesima verifica dell'ennesima attività che pareva essere scivolata sui ragazzi come un'anguilla fra le mani, decidono di accogliere - finalmente - una loro richiesta. Una Route un po' e un po'. Cioè? Cioè un po' di strada e un po' di servizio, non è difficile. E dunque eccoci qua a gestire, nel cuore di un'estate torrida sui crinali spietati e suggestivi dei Monti Sibillini, giornate scandite da ciò che, pensato come ovvio alla partenza (cammino a coppie - tendine - doccia negli abbeveratoi delle pecore - liturgia delle ore - fuochi di bivacco sul senso della vita - confronti su uniforme, stile, appartenenza - lamentazioni plurime sul significato della strada e delle vesciche sui talloni - gare di risotti in busta), si mostra in tutta la sua travolgente efficacia in corso d'opera. Beh? E che c'è di nuovo? C'è di nuovo che avvertire l'adesione profonda di un ragazzo ad un'esperienza di fatica, di tensione alla meta, di corresponsabilità nelle decisioni e di apertura leale di sé agli altri, percepire che tutto il suo essere è lì, in quel momento, con pienezza e sudore e paura e preoccupazione e gioia e soddisfazione. E' qualcosa di grande e mai uguale a sé stesso. A mezza Route sale la "capesca preoccupazione" che l'improvviso cambio di modalità (dall'isolamento e l'elevazione della montagna al frastuono della città) frantumerà quattro giorni di intima e calda comunità. Da Norcia a Roma Tiburtina in pullman, da Roma Tiburtina a Roma Termini in metro, da Roma Termini a Morolo (FR) in treno. Morolo: ridente cittadina nel cuore della Ciociaria dove don Oreste Benzi ha fondato la Casa Famiglia Papa Giovanni XXIII dedicata alla Madonna del Rosario. I novizi, prelevati alla stazione FFSS, assorbono con malcelata apprensione l'accoglienza festosa della famiglia, composta da due bimbe in affido, uno zio in sedia a rotelle, una ragazza madre con un figlio scatenato, due belle e grintose ragazze che stanno seriamente valutando di spendersi in una vita di servizio e tutti coloro che, nelle sere a venire, divideranno con noi la cena in terrazza. Ci vengono chiesti piccoli ma necessari servizi di pulizia e riordino degli spazi, di animazione dei giochi dei bambini. I novizi si scaldano, cominciano i gavettoni. La maestra dei novizi, in perfetta uniforme di rappresentanza, finisce in una carriola piena d'acqua. Ah si? volete la guerra? e che guerra sia... I ragazzi non demordono e decidono di impastare 4 chili di piadina per tutti, è la prima volta, la piadina è un po' giallina e secca, non vinceremo un premio al Piadina Trophy, ma la gioia è tanta. Attimi di comunità vera, allargata agli amici che Dio ha voluto farci incontrare. Inutile dire che è più il servizio che loro hanno reso a noi che non il contrario. Questa è una piccola storia. E' una storia normale e straordinaria. E' la storia di rover e scolte in cammino e di capi-scout che comprendono che anche una Route "un po' e un po'" può spargere piccoli semi.

Silvia e Matteo - M.d.N. - Noviziato "Hanta Yo-La sorgente" - Cesena 5



ELLE ROUTE



Una domenica trascorsa in un campo rom di Roma per conoscere una nuova cultura.

Impressioni di un viaggio alla scoperta di nuovi mondi.

Pareri ed impressioni diverse per una forte esperienza: il risultato di una giornata con loro.

Cumuli di immondizia, gente che balla, prefabbricati ben gestiti e monetine sparse in terra. Immagini e sensazioni contrastanti e che si sono scontrate anche con le nostre aspettative. Noi scout del clan Tivoli I° non sapevamo bene cosa aspettarci dall'esperienza che ci apprestavamo a vivere al campo nomadi di Tor De Cenci a Roma, verso la fine di Maggio. La scelta di trascorrere una giornata in un loro campo è nata quando sono state fissate le tematiche del nostro capitolo: nomadi ed immigrati. Dopo esserci documentati, abbiamo deciso di toccare con mano la realtà dei rom. Non ci bastava vedere la loro cultura ed il loro modo di vivere solo tramite sporadici incontri sulla metro o sul treno. Il nostro contatto per andare al campo è stato Renato Patanè, ex scout. Cespuglio Amico, questo il suo totem, ci ha incontrato a una nostra riunione di clan per descriverci la realtà del campo. Arrivati sul posto, anche se preparati, nessuno di noi sapeva bene qual'era il suo ruolo. Come da programma la nostra giornata è cominciata con il contatto con i bambini. Dopo averli radunati: bans e giochi sono stati i protagonisti della mattinata. Nel frattempo alcuni di noi hanno partecipato ad un torneo di calcetto contro gli zingari con "l'imperativo" da parte dell'organizzazione di farli vincere, cosa che per la verità non c'è costata nessuna fatica. Intanto uno dei nostri capi dava una mano nella realizzazione dell'impianto elettrico di un container. La mattinata è proseguita con musica da discoteca e balli in mezzo ai loro prefabbricati. Il filo conduttore per molti di noi è stato l'approccio con la loro cultura con la quale siamo venuti a contatto soprattutto chiacchierando con i più giovani. Purtroppo non abbiamo potuto toccare con mano la loro reale vita quotidiana: la nostra visita è caduta in un giorno particolare e sarebbe dovuta coincidere con quella di alcune autorità locali che però non si sono viste. Nonostante questo l'esperienza è stata utile e proficua. Le nostre conclusioni sono state varie, come vari i nostri stati d'animo. Per tutti noi comunque avvicinarsi alla loro realtà, provando a lasciarsi alle spalle i propri pregiudizi ha rappresentato un significativo momento di crescita. Arrivati al momento della verifica sono stati tanti i pareri e le conclusioni a cui siamo giunti. Ognuno di noi ha riportato impressioni ed idee differenti. Alcuni hanno trovato difficoltà a capire la loro cultura e ad accettare alcuni loro comportamenti. Fra questi, soprattutto, il loro scarso rispetto di se, che ai nostri occhi è rappresentato anche dalla scarsa igiene. Altri invece hanno espresso il desiderio di ripetere l'esperienza, in quanto desiderosi di voler condividere con i nomadi i loro problemi, cercando di dargli una mano per superarli. Opinione di una delle nostre scorte della partenza è che l'emarginazione degli zingari derivi anche dal mancato riconoscimento, da parte nostra, della loro cultura. A riprova di questo, per alcuni, ci sono gli interventi delle istituzioni, visti solo come palliativi. Infine c'è stato chi ha sottolineato l'errore di considerare tutti i nomadi uguali. Al di là dell'immaginario comune, fra gli zingari ci sono molte persone oneste. Ci ha colpito un bambino di 5 anni che ci ha restituito dei soldi caduti ad una nostra scolta.

Clan Tivoli I



Ciao ragazzi, come ogni anno la Route estiva ci offre la possibilità di conoscere lungo la Strada tantissima gente nuova che normalmente nella nostra vita quotidiana, spesso caotica, non riusciamo a incontrare. Il Clan "Allegrezza" del gruppo Scout Macerata 2° nel mese di Agosto ha deciso di fare la Route nella città di Palermo. La scelta di questa città non è stata casuale: i ragazzi hanno preso contatto con i capi Scout del posto per andare a Palermo con spirito di Servizio, Servizio inteso come aiuto al prossimo e del bisognoso. Siamo partiti in 23 e abbiamo trascorso una settimana a contatto con delle persone diverse da quelle che siamo abituati a frequentare: ragazzi di strada, ragazze madre, ma soprattutto con chi ha fatto del servizio al prossimo la sua scelta di vita, primo fra tutti Biagio Conte, un missionario laico che gestisce una missione chiamata "Missione di Speranza e Carità" dove accoglie senza tetto, immigrati, e quelli che lui chiama i "Fratelli Ultimi" che sono stati emarginati dalla nostra società. Durante

questa settimana abbiamo avuto un incontro con le Suore di Madre Teresa, le "Missionarie della Carità" e abbiamo passato alcune giornate insieme ai bambini dell'Oratorio Salesiano di Don Baldassarre Meli. Particolarmente interessante è stato l'incontro con Rita Borsellino, sorella del Giudice Paolo. Rita è una persona disponibile che ci ha regalato il suo tempo e che ha saputo parlarci con molta semplicità andando dritta ai nostri cuori. A Palermo ci ha accolti sotto casa, in via d'Amelio e davanti l'albero d'ulivo in memoria del fratello Paolo e della sua scorta, ci ha raccontato i momenti tristi e angoscianti del giorno dell'attentato. La mafia è ancora un piaga che subdolamente agisce nella nostra società, e l'unico modo per cercare di renderla meno forte è l'impegno di noi tutti a diventare "buoni cittadini" e educare i nostri figli alla legalità e alla giustizia. Nelle parole di Rita Borsellino abbiamo capito che la speranza di un mondo più giusto è affidata a noi giovani.

Leonardo Giusti - Macerata 2

Era un bel po' che aspettavamo di partire per questa route di servizio di cui tanto avevamo parlato con i nostri capi clan e alla fine eravamo pronti anche se un po' intimoriti. I nove giorni trascorsi in Trentino a Trodena insieme a tanti ragazzi affetti dalla sindrome "X fragile" e ai loro fratelli e sorelle però, sono stati bellissimi. Ognuno di noi aveva sempre qualcuno con cui giocare, qualcuno da portare a passeggio, qualcuno da far disegnare o colorare e ci siamo sentiti veramente utili ma soprattutto felici. I ragazzi ci hanno dato tanta umanità e affetto e quan-

do è arrivato il momento di partire e lasciarli è stata veramente dura. Siamo stati veramente bene e abbiamo capito quante vie il Signore utilizzi per far sì che l'amore che ciascuno di noi ha dentro possa sprigionarsi. Ma la route è stata tante cose, il nostro pernottamento con i nostri nuovi amici in una baita di montagna, la nostra scalata fino a duemilanovecento metri di altezza, il concerto ad alta quota. Ripensarci mi fa stare bene e mi da tanta carica per tutto ciò che in questo nuovo anno ci aspetta.

Marco Stella - clan "Don Milani" - Roggiano 1



I COLORI DI

Il Peru' visto dagli occhi di uno scout

Il Progetto Lima è stato presentato alla regione Toscana AGESCI davanti ai suoi più eminenti rappresentanti, tutti gli R/S riuniti insieme a Cecina, nell'ormai lontano maggio 2002. Da allora se n'è sentito parlare un po' in Toscana e molto poco in tutta l'Associazione. Come Pattuglia Lima ci siamo preparati facendo un lavoro notevole di contatto e accordi col Perù per il primo incontro con questa realtà lontana e sofferente: nell'agosto 2002 partiva infatti il sopralluogo di capi per testare le possibilità di fare un campo con R/S. In otto persone quest'anno, ad agosto 2003, abbiamo preso il solito zaino, la solita promessa e i soliti scarponi e siamo andati a vivere il Perù per 20 giorni. Tre erano capi, cinque erano R/S lombardi e piemontesi che hanno aderito al Progetto come singoli. Le parole di Bebe, Elisabetta di Monza, descrivono meglio di quanto io possa fare il nostro campo, fermatevi un secondo ed ascolta-tele...

"Il primo impatto con ho avuto con il Perù è stato a Lima e mi ha lasciato abbastanza disorientata. Camminando per il quartiere di Villa El Salvador tutto mi colpiva e mi lasciava senza parole: le strade impolverate; le case non concluse di un piano e con il tetto di lamiera; la gente nelle botteghe e sulle strade che mi guardava meravigliata; le macchine e i pulmini mezzi sfasciati e il cielo perennemente grigio. Ogni cosa per me era una novità e una diversità rispetto a quello che sono abituata a vedere quando esco da casa mia. Abbiamo abbandonato subito Lima per recarci ad Ayacucho. Lì sono stata travolta dall'immensa ospitalità della popolazione. In tutto il nostro viaggio i peruviani ci hanno sempre accolto con entusiasmo e cordialità, per noi le loro case erano sempre aperte ed in qualsiasi momento erano disposti a dedicarci del loro tempo. In particolare mi riferisco alla famiglia di Lincoln, studente universitario che ci ha ospitato per quasi dieci giorni ad Ayacucho, non ci ha mai fatto mancare nulla: la tavola per i nostri pasti era sempre imbandita, la cosa più bella era il loro sorriso e la gioia con cui ci ospitavano e ci accoglievano al nostro ritorno. Altrettanto disponibili i ragazzi della casa Alternativa Juven che ci hanno ospitato a Lima, a turno ritagliavano un paio d'ore dalle loro impegnative giornate (scuola, lavoro...) per accompagnarci nelle nostre visite. I ragazzi avevano un forte desiderio di conoscere e con uno spagnolo parlato a stento e molto italianizzato, intrattenevamo conversazioni. La cosa ancor più straordinaria era che oltre a queste due realtà, tante altre persone ci hanno accolto con gioia nonostante fossimo comunque ragazzi stranieri e sconosciuti. In Italia una cosa del genere possiamo solo sognarla..."

"Il progetto era impostato in modo da avere la possibilità di conoscere realtà diverse e per questo motivo abbiamo prestato servizio da volontari in più posti. È stato molto interessante e istruttiva questa modalità di percorso itinerante, in ogni posto ho imparato e scoperto qualcosa, allo stesso modo ho dato anche un piccolo contributo. Ad Ayacucho siamo stati in una casa, gestita da una coppia di europei finanziati da una ONG francese, per bambini orfani o con i genitori in carcere. Da subito i bimbi ci hanno riservato un'accoglienza speciale: senza farci neanche entrare ci sono saltati al collo per riempirci di baci e abbracci; con loro, più che con le parole, si comunicava così. Qui facevamo servizio di animazione per tutto il pomeriggio con danzette, giochi e balli. Le condizioni igieniche che regnavano in questa casa non erano delle migliori, una delle cause penso sia la mancanza d'acqua: dai rubinetti scendeva solo per qualche ora al giorno e per il resto bisogna riempire dei secchi e bidoni. Per un paio di mattine ci siamo invece recati ad aiutare dei ragazzi che dalle 7 alle 9 puliscono le strade dei loro quartieri. Questi ragazzi si danno parecchio da fare e hanno formato un bel gruppo numeroso e cercano, durante la pulizia, di coinvolgere anche gli abitanti delle strade per sensibilizzarli; mancano infatti i cestini per la spazzatura e quindi questa finisce col mischiarsi tra la polvere e la terra delle strade. A Lima ho prestato servizio in un comedor popular (mensa) dove ogni giorno tre signore cucinano per circa 100 persone in una cucina minuscola occupata quasi completamente da enormi pentoloni. Qui mentre pelavo patate e juca chiacchieravo con le donne che mi domandavano della storia dell'Italia, dell'Europa, della nostra esperienza in Perù e della nostra vita. Sono signore che si impegnano per i poveri del loro quartiere e hanno un forte interesse per tutto il mondo. È stato molto bello incontrare in ogni realtà, per quan-

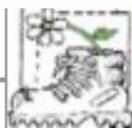


ta disagiata e povera, gente che si dà da fare per migliorare la situazione del proprio paese lottando, anche se non sempre consapevolmente, o sfruttando tutte le opportunità che ha contro le ingiustizie di cui è vittima. Il campo è durato venti giorni, in cui siamo stati bombardati da notizie, immagini ed eventi che abbiamo vissuto in prima persona. Una sfida altrettanto grande è iniziata con il rientro in Italia: concretizzare nella quotidianità i propositi e i cambiamenti acquisiti in Perù non è semplice, troppo spesso veniamo sopraffatti dalle comodità e dalla fretta imposte dalla nostra società". Sta solo a noi scegliere di prendere in mano ciò che abbiamo fatto, sentito e visto e portarlo in Italia alle mani, alle orecchie e agli occhi di chi ci vorrà ascoltare, e non potremo far finta di non sentire in ogni momento la voce di quella gente nel nostro cuore. Per sapere di più su di noi contattateci a speramela@libero.it o visitate il nostro sito con foto e resoconti del campo 2003 www.scoutinamericatana.org. Scadenza delle iscrizioni per l'anno 2004 a gennaio 2004. Il campo sarà dall'1 al 20 di agosto.

Giovanni Chiesa - Referente nazionale del Progetto Lima ed Elisabetta Nova - scolta del Monza 1.

Non basterebbe utilizzare semplice inchiostro per poter dar vita alle sensazioni che questo mio viaggio a Medugorje, fatto un po' per caso, mi ha regalato, ma proverò a raccontarvi e soprattutto a trasmettervi tutto ciò che Medugorje mi ha dato. Con un pellegrinaggio mi trovai in viaggio per Bosnia-Herzegovina, avrei passato otto giorni di vacanza estiva in terre sperdute chissà dove... ecco cosa pensai durante le cinque ore di strada. Subito dopo ho cominciato ad ascoltare le testimonianze di ragazzi e ragazze che avevano già fatto questa esperienza l'anno precedente così cominciai ad incuriosirmi e a capire quanto potesse essere entusiasmante questa mia nuova avventura. Arrivammo a Medugorje, luogo la cui semplicità è di una bellezza folgorante, un posto magico in cui pace e misticità si fondono per ridare vita ad una terra che ha subito danni a causa della guerra. Partecipai al "festival dei giovani", incontro annuale in cui giovani di tutto il mondo si ritrovano a pregare, cantare e ballare, e proprio in questa occasione ho scoperto quanto può essere semplice aprire il proprio cuore al Signore e riuscire a parlargli senza farci troppi problemi; ho pregato la Madonna con il rosario, che ora porto sempre con me ed ho imparato a dare la giusta importanza alla mia fede. Sono stata bombardata da mille emozioni e da tanti piccoli segni che mi hanno fatto capire quanto siamo cari alla Madonna e come Lei ci sta sempre vicina. Sono arrivata a Medugorje con mille domande, con il bisogno di ritrovare un mio equilibrio interiore, con il desiderio di vivere un'esperienza forte e così è stato; ho avute le mie risposte, ho ritrovato una nuova strada da percorrere. La cosa che mi ha lasciata più entusiasta è stato lo sguardo splendente di tutti quei ragazzi che pregavano, la loro gioia nel farlo che senza nemmeno accorgermene mi ha contagiata. Posso semplicemente dire che Medugorje ha l'assurda capacità di spaccare anche i cuori più duri, di ridarti la pace e la voglia di ricominciare. State pensando ad un prossimo viaggio? Volete un consiglio? Medugorje
Marianna - Clan FG38

Ciao sono Fabio del Grugliasco 1° vi invio una foto simbolo della nostra Route, fatta in bici da Torino ad Assisi. È stata una bella esperienza anche se molto faticosa.



ELLE ROUTE



ROSS Livorno - 19/25 Maggio - Paolo



Monti Sibillini - Villanova 1° - Ecio



Route Montepulciano - Lago Trasimeno - Clan Rocca - Cento 1°

Route Umbria Settembre 2003
Clan Agape - Monterotondo 2°



Momenti di Vita Scout

Attenzione, la scadenza per la partecipazione al concorso fotografico nazionale è stata posticipata al 31 gennaio 2004 per darvi la possibilità di partecipare anche con le foto delle vostre route! Per la scheda di iscrizione, vedi CI n. 4/03

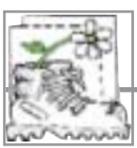


Val di Fiemme - Campo servizio con bambini affetti da X FRAGILE
Clan Pendragon Cittadella 4

ROSS Livorno - 19/25 maggio 2003 - Paolo



Route a Sarajevo - 25/5 agosto - Caravaggio 1° e Cassano Murge 1°



THE WALL

In questo mondo vi sono soltanto due tragedie. Una, non ottenere ciò che si vuole; l'altro ottenerlo.

Oscar Wilde

Un'idea che non trova posto a sedere è capace di fare la rivoluzione.

Leo Longanesi

Il cristiano è l'avversario dell'assurdo, il profeta del significato.

Paul Ricoeur

Ogni felicità è una forma di innocenza.

M. Yourcenar



E' strano come tutti difendiamo i nostri torti con più vigore dei nostri diritti.

Kahlil Gibran

L'uomo è infelice perché non riesce a rendersi conto che è felice.

Fedor Dostoevskij

La natura ha delle perfezioni per dimostrare che Lessa è l'immagine di Dio e ha dei difetti per mostrare che ne è solo un'immagine.

Blaise Pascal

Ho commesso uno dei più grandi errori: non sono felice. Essere felice dovrebbe essere un dovere.

Borges

Sono avaro di quella libertà che sparisce non appena comincia l'eccesso dei beni.

Albert Camus

Preghiera degli asini

Non possiamo non dirci asini...

Dacci, Signore, di mantenere i piedi sulla terra, e le orecchie drizzate verso il cielo, per non perdere nulla della tua Parola. Dacci, Signore, una schiena coraggiosa per sopportare gli esseri umani più insopportabili. Dacci, Signore, di camminare dritti, disprezzando le carezze adulatorie così come le frustate. Dacci, Signore, di essere sordi alle ingiurie, all'ingratitude, è la sola sordità cui aspiriamo. Non ti chiediamo di evitare tutte le sciocchezze, perché un asino farà sempre delle asinerie. Dacci semplicemente, Signore, di non disperare mai della tua misericordia così gratuita per quegli asini così disgraziati che siamo, a quanto dicono quei poveri esseri umani, i quali però non hanno capito nulla negli asini né di Te, che sei fuggito in Egitto con uno dei nostri fratelli e che hai fatto il tuo ingresso profetico a Gerusalemme, sulla schiena di uno di noi.

La suprema felicità della vita è essere amati per quello che si è o, meglio, essere amati a dispetto di quello che si è.

Victor Hugo

Bisognerebbe tentare di essere felici, se non altro per dare l'esempio.

Jacques Prévert

Non esiste vento favorevole per il marinaio che non sa dove andare.

Seneca

Tacere non è rispetto. E' dare una spallucchiata dopo aver visto degli infelici che non sanno vivere, gente di mare che non sa nuotare. Disinteressarsi del prossimo è egoismo. Meglio essere irrispettosi che indifferenti.

Don Lorenzo Milani

Bisogna avere una mente ospitale.

Borges

La fede che non dubita non è fede.

Miguel de Unamuno

Essere colmi di gioia
e di dolore
e di pensieri,
restar sospesi ansiosi nel tormento,
esultando fino a toccare il cielo,
afflitti a morte...
Felice è solamente
l'anima che ama.
Wolfgang Goethe





Ai rover e alle scolte in servizio al campo E/G e ai loro capi

Grazie! Forse può apparire banale, una semplice parola in una piccola lettera paragonato al tanto lavoro svolto. Eppure il pensiero di voler ringraziare in modo particolare voi 1.800 Rover e Scolte che avete prestato servizio al Campo Nazionale di quest'estate è veramente sentito. Abbiamo girato per i quattro luoghi dal 30 luglio al 6 di agosto, ed in ogni campo ci siamo effettivamente resi conto dell'impegno, della competenza e dello stile che avete messo a disposizione dei 18.000 esploratori e guide e dei loro capi. Un servizio duro, faticoso, vissuto con le vostre Comunità di Clan, talvolta con fraintendimenti e incomprensioni. La cosa più importante è stata la gioia mostrata, l'umiltà e l'impegno che, siamo certi, avranno colpiti i vostri fratelli e sorelle più piccole. Senza il vostro contributo il campo non si sarebbe potuto svolgere: il servizio alla mensa, la cambusa, il servizio di sicurezza, la pulizia dei luoghi del campo ed altro ancora, senza il vostro servizio non potevano essere garantiti. Abbiamo temuto in alcuni momenti di non avere le risorse umane necessarie, e in qualche circostanza vi è stato chiesto anche più di quanto era possibile, ma il tutto con l'intento di avere il miglior campo nazionale per gli esploratori e le guide; la vostra gioia, il vostro impegno hanno confermato l'idea di aver pensato ad un grande evento per la branca EG insieme ad un momento importante per tante Comunità di branca RS. Se qualche volta ci sono stati problemi organizzativi o logistici di cui avete patito le conseguenze ce ne scusiamo, ma tenete conto che la complessità dell'evento era davvero rilevante. Speriamo che questa occasione sia stata sfruttata al meglio e che possa rappresentare un momento importante di crescita per voi stessi e le vostre Comunità di Clan. Grazie

Rosaria, Andrea e Don Pedro

Capi Campo e Assistente del Campo Nazionale E/G



Nel prossimo numero due pagine sul campo di giornalismo di Spettine!



L'orchestra scout

Nata alla GMG del 2000 dall'impegno di rover, scolte e giovani capi, l'orchestra vuole sottolineare, con la sua presenza, il senso di tante manifestazioni nate a favore di importanti temi etici, politici, sociali e religiosi: la manifestazione per i premi Nobel per la pace a Roma, la Marcia per la Pace di Assisi nel 2001, Palermo per i dieci anni dalla morte dei giudici Falcone e Borsellino, in sala Nervi dal Papa; ma soprattutto l'Orchestra nasce per promuovere una cultura planetaria, di pace, di dialogo, di confronto inteso come scambio e condivisione delle reciproche ricchezze. Per questo domenica 13 dicembre proporrà a Roma un concerto in una importante chiesa del centro, in occasione dei 25 anni di pontificato di Giovanni Paolo II°, Papa che tanto si è speso per la pace nel mondo. Vi aspettiamo numerosi.

il maestro Roberto, con Licia, Maura, Paolo e Gabriella

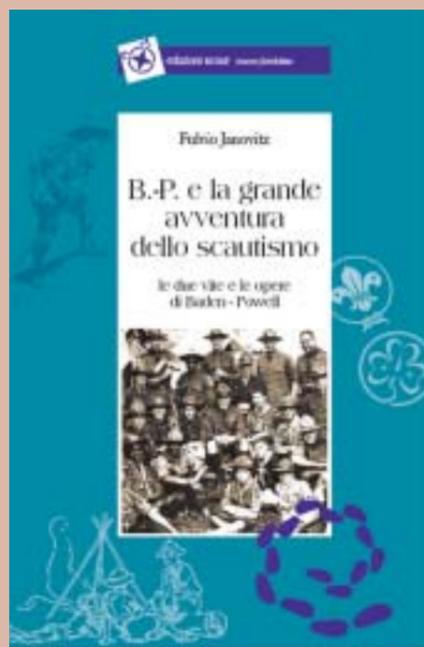


Aspettiamo i vostri telex, ovvero brevi messaggi, all'indirizzo posta@camminiamoinsieme.net

S.O.S. Route

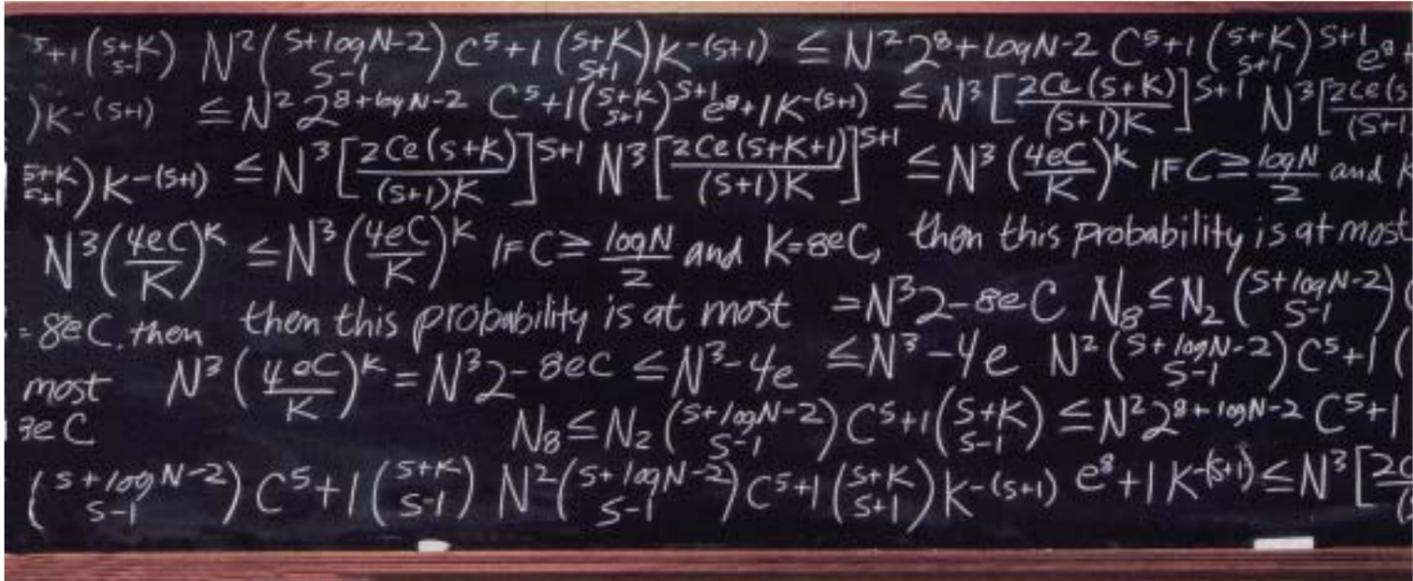
Hello, my name is Pierre Vigué, I am a french Scout (a pioneer, 14 to 17 years old). I speak English, because I can't speak Italian. I hope you to understand me easily! With my 4 chiefs and 20 pioneers, we would like to a mountain hut with Italian pioneers for this summer. We would like to know if you are interested by our plan. Please answer me, my e mail is pierrevigue@club-internet.fr

Thank you and see you soon!



Questo libro si rivolge anzitutto a coloro che stanno vivendo il Grande Gioco dello Scouting e vogliono conoscere meglio la figura di B.-P. e il suo metodo originario che ha dato vita al più grande movimento giovanile mondiale, sorprendentemente vivo e vegeto nonostante sia prossimo al secolo di vita. La sua lettura può risultare utile anche a genitori, sacerdoti, educatori, che siano mossi da curiosità o volontà di approfondimento.





RIPORTARE LA FELICITA' NELLA PROPRIA PROGRESSIONE PERSONALE



Talvolta le parole felicità e facilità si confondono. Non sono, come canta qualcuno, l'una anagramma perfetto dell'altra. Né si può comprare (e cambiare) una vocale, come nei vecchi quiz di Mike Bongiorno, per renderle uguali. È che proprio non è facile essere felici. Anche se oggi ci danno le pillole per tutto, immaginando che tutto si risolva trangugiando un centimetro di sostanze e va bene così. Anche se ci invitano alla soddisfazione dei propri desideri, a godere, a cogliere ogni tipo di attimo, ogni tipo di piacere. Anche se...

Viviamo un tempo diverso dal passato. Più preoccupante, per certi aspetti, più intrigante ed appassionante per altri. Eppure mai come in questo mondo tormentato e globalizzato il termine felicità sembra quasi una chimera, irraggiungibile. Nonostante ce la vendano in dosi, od in facili soddisfazioni, sentiamo che non è questa felicità quella di cui abbiamo bisogno. Sappiamo che il nostro cuore anela a qualcosa di più di uno sbalzo o semplicemente di un gioco. Siamo fatti per le cose grandi, non per le stupidatine: e siamo fatti così sempre, non dopo qualche route perché dopati dall'entusiasmo di chi scala monti e colline con tende sulle spalle. Siamo chiamati al protagonismo, non alla ipocrita mediocrità.

Quando si legge, nelle ricerche su adolescenti da 14 a 19 anni, che al centro delle speranze, delle attese, dei sogni, il posto numero uno della top ten è occupato dall'ansia di diventare come gli sportivi, o le showgirl, perché hanno successo, bisognerebbe avere con forza il coraggio di rivendicare spazio - nelle nostre discussioni di clan e soprattutto nelle nostre progressioni personali, cioè negli obiettivi di tutti i giorni e quindi nel modo di vivere - alla felicità vera. Non sarà facile, d'accordo, ma ci siamo rotti le scatole di pensieri minimi ed errori massimi. Buttare via la propria dignità di esseri pensanti nel rincorrere una presunta felicità fatta di edonismo sfrenato o, peggio ancora, negare alla radice la possibilità di vivere la felicità, autoescludendosi in nome di proprie menzate mentali che forse basterebbe conoscere per affrontare.

Uno dei compiti dei baldi R/S di oggi potrebbe proprio essere riportare l'esigenza della felicità in un dibattito fatto di "successi" e divi famosi. Fatto di chicchirullò e poco più... Non si compra la felicità, come vorrebbe il personaggio della vignetta di Altan; ma non è nemmeno un'equazione impossibile, come lascerebbe presumere l'immagine della lavagna che apre questa pagina. Occorre avere il coraggio di rimettersi in cammino, alla ricerca della felicità, cioè dell'obiettivo della vita. Saremo in grado, come R/S, di aprire le nostre vite non al semplice svolgersi quotidiano dell'esistenza, ma agli orizzonti ampi ed indecifrabili di un obiettivo enorme quale essere felici, perché liberi e non condizionati?

Buona strada

Zac

CONTATTATECI:

POSTA@CAMMINIAMOINSIEME.NET

SCOUT CAMMINIAMO INSIEME,

PRESSO MATTEO RENZI,

CASELLA POSTALE 108,

50065 PONTASSIEVE

(FIRENZE)

WWW.CAMMINIAMOINSIEME.NET

Redazione Scout "Camminiamo insieme":

Caporedattore: Zac.

In redazione: Mattia, Lollo, Maria Elena, Simone, Giunia, Svalby, Sguincio, Wallace, Peppe, Danilo, Maria Teresa, Rosaria, Valentina, Agnese, Francesco, Francesca, Stefania, Angiolino, Matilde, Letizia, Giuseppe, Samuele e Lorenzo.

Progetto grafico e impaginazione di: Francesca e Stefano (stefx@interfree.it)

